



2011

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 3, 2011

ISSN 2039-2362 (online)

© 2011 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Patrizia Dragoni, Claudia Giontella, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico

Atti del workshop “Le ragioni di una rivista”
Fermo, 6-7 maggio 2011

A cura di
Mara Cerquetti
Francesca Coltrinari
Pierluigi Feliciati
Massimo Montella
Mauro Saracco
Federico Valacchi

Editoriale

Nel primo numero della rivista sono stati dichiarati – come ovviamente dovuto – il tema, le finalità e il congruente metodo di lavoro, ovvero il *cultural heritage* inteso come capitale sociale da cui trarre valore e l'interdisciplinarietà. L'assunto, difatti, è che indagare l'oggetto e focalizzare e motivare le finalità dello studio non risultano efficienti, se non condivisi da un buon numero di quanti operano in diversi ambiti scientifici e in ruoli operativi. Il soliloquio di riviste disciplinarmente chiuse, per internazionali che siano, può conseguire utilità accademiche in fin dei conti intellettualmente insoddisfacenti, oltre che scarsamente legittime per chi, speso dallo Stato, deve poter essere di beneficio sociale.

Per verificare questo approccio e per avere indicazioni sui futuri percorsi, abbiamo dunque procurato due giornate di convegno fra aziendalisti, architetti, storici, storici dell'arte, archeologi, giuristi, tecnologi, museologi. Il risultato, riferito in questo numero della rivista, è di importanza per più ragioni notevole: certamente per il merito intrinseco degli interventi e non di meno per aver fatto emergere tanto le difficoltà da superare, quanto la sussistenza di non trascurabili convergenze sulle quali far leva.

Operando questa valutazione, non ci sfugge che gli intervenuti, per il fatto stesso di avere accettato l'invito, sono aperti al confronto più di quanto non

accada normalmente. Per contro, trattandosi di personalità eminenti, le loro opinioni non possono non avere ascolto nelle comunità cui appartengono, a cominciare dalla esigenza di interdisciplinarietà affermata da Golinelli e da Siano, per *coprire un vuoto nel panorama accademico del nostro Paese*, superando, come auspica Barroero, le disciplinari pretese di autosufficienza e convenendo in partenza, come avverte Manacorda, che i linguaggi delle diverse discipline, certo da considerare con rispetto, presentano, però, un *tasso di specializzazione assolutamente eccessivo*.

A tal fine una solida premessa, perché non opinabile, ma costituzionalmente asseverata, è la puntualizzazione di Manfredi circa la valorizzazione quale *assetto costituzionalmente necessario dei beni culturali*, finalizzato allo *sviluppo della cultura di tutti i cittadini, e, anzi, di ogni persona* e, dunque, incompatibile con ogni tipo di *fruizione elitaria*, mentre l'intento di trarne reddito economico materiale, che certo esorbita dal nucleo essenziale della nozione di valorizzazione come prevista nella Costituzione, *non può considerarsi in alcun modo contrario ai principi che governano questa materia: ovviamente a patto che ciò avvenga senza pregiudizio per la tutela e per la valorizzazione rettamente intesa*.

Questo caposaldo esenta da equivoci l'apprezzamento di Siano per la locuzione "capitale culturale", a motivo del fatto che essa riconosce il bene culturale come bene economico di rilevante vantaggio competitivo per i territori e per l'intero Paese in accordo con la *Resource-based View*, segnala il complesso di utilità che se ne possono attendere, mette in luce il valore d'uso anche di mercato e richiama pertanto *le implicazioni manageriali della costituzione del capitale, della sua salvaguardia (contro i rischi di un suo decadimento), e del suo incremento di valore (sviluppo): aspetti connessi alle classiche attività di management per obiettivi: pianificazione, organizzazione, coordinamento, implementazione e controllo dei risultati*. Al riguardo Golinelli, nel sottolineare ugualmente che *la scelta del termine "capitale" piuttosto che di "patrimonio" costituisce una sfida importante anche per gli aziendalisti, perché, in ambito aziendale, diversamente dal patrimonio, che è l'insieme dei cespiti patrimoniali dell'impresa, il capitale genera risultati economici*, per di più avverte che si tratta di *una risorsa da utilizzare nel quadro di uno sviluppo sostenibile che tenga conto di molti aspetti, ai quali, con molta cautela, sono trasferibili le logiche che guidano il management delle imprese*.

Per così impegnative prospettive economiche, delle quali l'incremento del potenziale intellettuale delle persone è parte integrante e necessaria, occorre che l'opera di valorizzazione non sia riservata in esclusiva alle istituzioni pubbliche, ma che ne sia attivamente partecipe, come sottolineato ancora da Manfredi e da Manacorda, l'intera società civile che dei beni è proprietaria. Anche per questo, come per ogni altro aspetto, il largo impiego delle ICT, di cui trattano Hazan e Feliciati, appare in ogni modo indispensabile. Preoccupa, perciò, come fa notare Feliciati, che ancora oggi *le tecnologie vengano "subite" da molti degli esperti di beni culturali*.

Ma non è questo l'unico problema. La montagna da scalare è vertiginosa e impone passaggi difficili.

Intanto c'è che la nozione di bene culturale, inscindibilmente connessa al mutamento dello statuto disciplinare degli studi storici intervenuto nell'ultimo mezzo secolo ed esaurientemente ricapitolato da Covino, ha determinato un enorme ampliamento del campo, non più circoscritto ai fenomeni storico-artistici, ma esteso ai documenti della cultura materiale, talché anche un atto normativo come la *Convenzione europea del Paesaggio*, stipulata a Firenze nel 2000, postula la salvaguardia e la valorizzazione «sia dei paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia dei paesaggi della vita quotidiana» e perfino dei “paesaggi degradati”, giacché afferma che in ogni caso il paesaggio «coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea».

A questa estensione, però, non ha corrisposto un aumento di risorse finanziarie, rendendo anche più pressante la domanda se tutto debba essere conservato o cosa e imponendo una sempre più rigorosa valutazione degli investimenti. De Vita, infatti, giustamente sollecita a legare le operazioni di recupero e restauro a progetti d'uso e gestionali che assicurino una *durabile ed efficiente presenza del bene nella compagine sociale ed economica che lo contiene*, poiché altrimenti la tutela puramente passiva del patrimonio storico si scontra con una impossibilità di fatto tanto per il costo della conservazione stessa, quanto per la costrizione degli spazi lasciati alla vitalità nuova.

Senza dubbio sia le difficoltà tecniche che i costi della conservazione si ridurrebbero avvalendosi debitamente delle ICT, agendo in via preventiva secondo i principi della sostenibilità e avendo la capacità di trarne la più ampia gamma di valore sociale e di mercato. Ma proprio una condivisa nozione di valore è, in questo campo, ancora da convenire fra i tanti attori coinvolti, superando archetipiche diffidenze ampiamente diffuse ed evitando, nel mettere l'accento su quello materiale, di incorrere nel grave errore di oscurare l'importanza dello studio, della ricerca storica, senza cui sarebbe impossibile riconoscere il potenziale insito negli oggetti che dovrebbe potersi manifestare. Troppo spesso, infatti, capita che ci si chieda, per stare all'esempio portato da Heuillon, “*a cosa serve il greco*” o se non sia un lusso inaccettabile lo studio necessario a *capire come funziona e cosa significa l'Orfeo di Monteverdi*.

Insomma occorre attentamente rispettare molti e diversi equilibri e con buona ragione, a conclusione dei nostri lavori, Golinelli avvertiva che *le variabili da dover considerare e mettere in relazione sono molteplici, e il trasferimento delle logiche manageriali va effettuato con prudenza*.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Liliana Barroero, Renato Covino, Maurizio De Vita,
Pierluigi Feliciati, Gaetano Golinelli, Susan Hazan, Joël Heuillon,
Daniele Manacorda, Giuseppe Manfredi, Massimo Montella,
Alfonso Siano

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

